

che dai tempi più antichi e fin dal primo vescovo S. Trofimo i vescovi di Arles erano stati metropolitani del territorio formante l'antica Narbonese, affermassero il vero. Ma riteniamo ch'essi almeno siano tali da rendere assai più probabile l'opinione nostra sulla verità di questo fatto, che l'opinione di coloro, i quali lo crederettero falso ed inventato per la prima volta da Patroclo.

CAPO XI.

Si esaminano le ragioni degli oppositori
e si risponde ad alcune difficoltà.

Tutte le ragioni degli oppositori, per quanto mi consta, consistono: 1° nel silenzio di tutti i documenti prima del 390, e 2° nella coincidenza dei documenti attestanti la pretensione dei vescovi d'Arles ai diritti metropolitici coll'elevazione di Arles a metropoli civile delle Cinque Province e sede del Prefetto del pretorio. Onde si dedusse che solo allora il vescovo d'Arles cominciò a pretendere la supremazia, quando le sue pretese appariscono impugnate (nel concilio di Torino) dal vescovo di Vienne.

Quanto alla prima ragione abbiamo visto ch'essa non ha valore. Oltre ad essere un argomento del tutto negativo, cui perciò da solo non si potrebbe mai attribuire troppa efficacia, vi sono argomenti o almeno indizi assai forti che l'escludono.

Resta l'altra ragione, la quale è presa soprattutto dal fatto che solo nel 398 nel concilio di Torino, e quindi solo dopo l'elevazione di Arles a metropoli per la dimora del Prefetto del pre-

torio, si vede il vescovo d'Arles pretendere il primato metropolitico contro il vescovo di Vienne. Dalla decisione del concilio torinese sembra che si l'uno come l'altro si fondassero solamente sulla dignità civile metropolitica della città. Ora, se il vescovo di Arles avesse realmente esercitato sino a quel tempo la supremazia metropolitica, perchè non farsi forte del possesso che ne aveva? Perchè al contrario ricorrere ad un titolo (quello della dignità civile della sua città) che era pure invocato dal suo avversario, mentre ne avrebbe avuto un altro, per cui questi gli si trovava inferiore?

Non è possibile misconoscere la gravità di questi dubbi, quantunque non li credo tali da farmi abbandonare la tesi finora propugnata, tanto più che si può assai bene spiegare, come il vescovo di Vienne potesse sorgere sulla fine del secolo IV a pretendere la dignità metropolitica non mai avuta prima, e il vescovo d'Arles si mostrasse debole nel sostenere quella, che sempre fino allora aveva esercitata.

Come dissi fin dal principio della presente trattazione, se da un lato è certo che nei secoli IV e V alcuni, e in particolare i papi, in riguardo al numero delle province ecclesiastiche si tenevano attaccati all'istituzione che se n'era fatta nei primi secoli (anteriori per es. a Diocleziano), altri al contrario pensavano che si dovessero seguire le divisioni che avvenivano nell'amministrazione civile. Quest'ultima idea, che si vede espressa da Alessandro patriarca d'Antiochia nel quesito che ne fece al papa Innocenzo I circa l'anno 415, e che si può scorgere in qualche modo nei canoni dei concili tenuti in Oriente,

sembra che verso la fine del secolo iv si facesse strada anche in Occidente. Un indizio mi sembra di scorgerlo nel linguaggio adoperato nei suoi canoni del concilio di Sardica, concilio composto in gran parte di Occidentali (343-344), poichè in essi sempre si parla dei metropolitani come vescovi della città metropoli civile, e con giurisdizione sopra una sola provincia.

Ciò posto si può spiegare, come, in occasione di qualche nuova distribuzione di province fatta dall'imperatore nella Gallia meridionale verso la fine del secolo iv, varie città potessero pretendere ai diritti metropolitici sino allora esercitati dal solo vescovo di Arles. Tal nuova distribuzione di province potrebbe essere quella che avvenne certamente, allorchè si costituì la nuova provincia 2^a Narbonese, e fu tra il 374 ed il 381. In tal occasione, come già abbiamo detto, si può credere che il vescovo di Marsiglia, dal cui territorio forse furono allora stralciate alcune diocesi, e, probabilmente anche la stessa diocesi di Aix, metropoli civile di detta provincia, cominciasse a pretendere diritti metropolitici nella 2^a Narbonese. Circa al medesimo tempo, come abbiamo veduto, risalgono pure le pretese di Ilario di Narbona alla supremazia sulla 1^a Narbonese. Perchè non direm noi che al medesimo periodo non risalgano le pretese di Vienne al primato sulla provincia Viennese, di cui allora (cioè nel 374-381) essa era indubitatamente la metropoli civile?

È vero che il primo documento certo sull'esistenza di controversie tra Vienne ed Arles per il primato metropolitico comparisce soltanto nel concilio di Torino del 398, ma abbiamo testimo-

nianze sicure che tra i vescovi dello Gallie sulla fine di quel secolo esistevano da parecchi anni prima del 398 delle liti e discussioni assai vive e intralciate. Da S. Ambrogio sappiamo che nel 390, quando avvenne la strage di Tessalonica (il che fu verso l'aprile di quell'anno) egli era occupato in un sinodo, tenuto in grazia dei vescovi gallici¹. Due anni dopo, allorchè Valentiniano II (nel maggio del 392) lo invitò a venire presso di sè a Vienne (ed era pel suo battesimo), gli fece sapere che motivo di quell'invito non era punto l'intervento a qualche sinodo di vescovi gallici. S. Ambrogio stesso spiega questa singolare dichiarazione, aggiungendo che tanto spesso i vescovi delle Gallie l'avevano invitato ed anche avuto ai loro concili per quelle loro discussioni e dispute, che egli già aveva deliberato di non più intervenire ed aveva rifiutato più d'una volta i loro inviti².

Tra queste discordie e controversie ben poté esservi quella, che poi si decise nel concilio di Torino, del vescovo di Vienne contro il vescovo d'Arles.

Quanto alla decisione del concilio di Torino che fosse metropolitano colui, il quale con più forti argomenti avesse provato la sua città essere veramente metropoli, essa non è del tutto chiara. Alcuni intesero qui la parola *metropoli* nel senso

¹ « Quando primum auditum est, propter aduentum Gallorum episcoporum synodus convenerat » (Ep. LI, 6 in MIGNE, P. L., XVI, 1161).

² « Nec arbitrarer causam itineris mei synodum Gallorum esse propter quorum frequentes discussiones crebro me excusaveram ».

ecclesiastico, tra gli altri il P. Gian Antonio Bianchi nella sua erudita opera: *Della Potestà e della Polizia della Chiesa*, il quale osserva parergli impossibile, che i vescovi radunati a Torino ignorassero ciò che tutti allora sapevano, metropoli civile della Viennese essere Vienne e non Arles⁴. Ma il Bianchi non avvertì che il nome di metropoli (civile) non davasi solo alle città capiluoghi di una provincia, ma anche alle città dove risiedeva un magistrato superiore che avesse sotto il suo comando varie province, quale appunto era il Prefetto del pretorio. Onde diventa comprensibile il dubbio sorto nei vescovi di Torino, quale delle due città dovesse ora dirsi metropoli della provincia Viennese, se Vienne capo della sola provincia Viennese, o Arles, città poco prima subalterna nella stessa provincia, ma allora capo di più province perchè sede del Prefetto del pretorio.

Quindi la spiegazione più naturale della difficoltà, che ci siam proposta, sarebbe che i vescovi del concilio torinese seguivano lo stesso criterio che 17 anni dopo si vede dalla lettera di Alessandro d'Antiochia a Innocenzo I essere stato comune a molti, ossia che le città le quali erano metropoli civili fossero sempre diventassero metropoli ecclesiastiche. Ciò posto, quando gli fu proposta la causa dibattuta tra i vescovi di Arles e di Vienne sulla supremazia metropolitana della provincia, non seppe decidere quale delle due città avesse maggior ragione di essere considerata come metropoli della Viennese, poichè se a Vienne risiedeva il preside della provincia, ad Arles risiedeva

⁴ Tomo IV, p. 180.

il Prefetto del pretorio, il quale aveva il governo sì di quella, che di altre province. Onde in vista della pace suggerì che i due vescovi contendenti si spartissero la provincia; siccome poi essi fecero.

Questa spiegazione dei canoni torinesi trova la sua conferma nella condotta posteriore dei vescovi d'Arles e in particolare di Patroclo. Il concilio s'era ispirato al criterio che vescovi metropolitani fossero i vescovi delle città civilmente metropoli. Tal criterio non era ammesso da tutti e specialmente non fu ammesso, anzi espressamente rigettato dal papa Innocenzo I, allorchè nel 415 diede al patriarca Alessandro d'Antiochia la risposta, di cui già abbiamo parlato, nella quale sosteneva doversi stare ad un altro principio, cioè al principio del possesso antico. Ed è appunto sulla fine del 416, un anno dopo la lettera suddetta di Innocenzo, che Patroclo per rivendicare la giurisdizione metropolitana esercitata dai suoi predecessori su tutta la provincia Narbonese, corrispondente allora alle quattro province 1^a e 2^a Narbonese, Viennese e Alpi marittime, si recò a Roma, dove, morto in quel frattempo Innocenzo, ottenne da Zosimo suo successore quanto desiderava.

Resterebbero ora da esaminarsi le altre due affermazioni di Zosimo, che Trofimo fu primo vescovo d'Arles e metropolitano, e che ad Arles fu mandato dalla S. Sede. Nessuna difficoltà ad ammettere che il primo vescovo d'Arles si chiamasse Trofimo e che fosse mandato a quella città dalla S. Sede. Nella sua lettera a Decenzio vescovo di Gubbio verso il 402 Innocenzo I afferma solennemente, che tutte le chiese d'Italia, di Gallia, di Spagna e d'Africa, e questo si deve intendere

certo delle principali, tra cui Arles, erano state istituite o da S. Pietro o da qualcuno dei papi suoi successori.

Ma non così agevolmente sembra potersi concedere che S. Trofimo fosse contemporaneamente primo vescovo d'Arles e metropolitano.

Abbiam visto come lo Harnac deduca da un passo di Eusebio, che nel 190 circa non esisteva nelle Gallie che una sola provincia ecclesiastica, di cui metropolitano era il vescovo di Lione; mentre nel 254 abbiamo la testimonianza di S. Cipriano sull'esistenza della Narbonese come provincia ecclesiastica distinta dalla Lionese. A questa osservazione si può aggiungere il fatto, che al tempo dei martiri lionesi nel 177, la chiesa di Vienne, città appartenente allora all'antica ed unica provincia Narbonese, stava unita con la chiesa di Lione, sotto un solo vescovo. Onde sembrerebbe che fino a S. Ireneo, ossia fin circa il 190, tutta la Gallia formasse una sola provincia ecclesiastica, e che la costituzione della Narbonese in provincia ecclesiastica autonoma avvenisse dopo S. Ireneo, ossia dopo il 190.

Ciò posto, se S. Trofimo fu contemporaneamente primo vescovo d'Arles e metropolitano della Narbonese, bisognerebbe dire che la sede vescovile d'Arles fu costituita soltanto dopo il 190, o tutt'al più che S. Trofimo, il quale già era vescovo d'Arles nel 190 fu fatto metropolitano della Narbonese dopo questo tempo. Quest'ipotesi sembra urtare contro tutti quegli indizi, da cui si ricava che Arles fu una delle prime città cristiane e forse la prima città cristiana delle Gallie.

Onde parrebbe preferibile il pensare che Arles

abbia avuto un vescovo, almeno contemporaneamente a Lione verso il 150, e che poi non il primo vescovo, ma un suo successore sia stato costituito metropolitano e solo al principio del secolo III. Forse ciò accadde, allorchè Lione perdetto quasi tutto il suo antico splendore, essendo stata quasi annientata per opera di Settimio Severo, quando combattè presso di essa nel 197 il suo competitore Clodio Albino. Come dice il Dufourcq, da questo tempo decalò lo splendore civile di Lione ed anche il suo splendore religioso¹. Quindi o S. Trofimo fu primo vescovo d'Arles, nel 150 o circa, e non sarebbe stato metropolitano, oppure fu primo metropolitano verso il 200, e non sarebbe stato primo vescovo. Quantunque sembri preferibile il credere che dalla tradizione popolare si ritenesse più il nome del primo vescovo che del primo metropolitano, la questione non si può, almeno per ora, decidere in modo perentorio.

In conclusione pertanto, Zosimo avrebbe affermato il vero dicendo che fino a non molti anni prima (cioè per es. fino al 374) i vescovi d'Arles avevano esercitata giurisdizione metropolitana sul territorio dell'antica Narbonese, ed avrebbe anche detto con verità che S. Trofimo era stato primo

¹ « C'est dans la campagne de Lyon, que se heurtent les armées ennemies d'Albinus et de Sept. Sèvère (10 février 197), tous deux candidats à l'empire; et c'est Lyon même qui est ravagé par le pillage et l'incendie et qui, dès lors, commence à déchoir de son rang de capitale. L'histoire de la ville et de l'évêque semblent enlacées l'une à l'autre, l'une et l'autre à la même heure disparaissent de la scène » (S. IRÈNÉE, pag. 55).

vescovo d'Arles e spedito colà dal papa. Si sarebbe sbagliato solo affermandolo contemporaneamente metropolitano della Narbonese, mentre tal dignità l'ebbe solo un suo successore verso il 200; ma si sarebbe sbagliato in perfetta buona fede, seguendo la tradizione popolare d'Arles, che aveva compreso in un solo due differenti personaggi.

INDICE

	PAG.
<i>Avvertimento al lettore</i>	5
CAPO I. - Una recente spiegazione dell'origine del primato pontificio	7
CAPO II. - Il concilio di Torino non è posteriore alla lettera « Placuit »	19
CAPO III. - I canonici del concilio di Torino non mostrano nessuna ostilità contro il papa Zosimo	26
CAPO IV. - La lettera « Multa contra » di papa Zosimo dimostra che questi conosceva gli atti del concilio di Torino	33
CAPO V. - Il papa Zosimo non intese di creare la dignità metropolitana d'Arles, ma solo di farla rivivere	44
CAPO VI. - Opinione quasi generale degli eruditi sull'origine della supremazia metropolitana di Arles	49
CAPO VII. - Se la provincia Narbonese fosse mai provincia ecclesiastica autonoma prima del 400	56
CAPO VIII. - Ragioni per cui Narbona, ed Aix non si possono considerare come metropoli ecclesiastiche della Narbonese verso il 250	60
CAPO IX. - Neppur Marsiglia e Vienne non ebbero la dignità metropolitana di tutta la Narbonese	70
CAPO X. - Ragioni per credere che Arles fin dal tempo dell'introduzione della gerarchia episcopale in Provenza fosse metropoli di tutta la Narbonese	76
CAPO XI. - Si esaminano le ragioni degli oppositori e si risponde ad alcune difficoltà	94